

Q come Quelli che Resistono. Quando commentavamo le sue omelie, la sua immancabile risposta era "Noi siamo il Resto di Israele" ed il vigore con cui sottolineava il "resto" lasciava intendere che, anche se eravamo rimasti in pochi a coltivare la vigna del Signore, si lavorava bene comunque.

R come San Rocco. Nella ricorrenza del Santo Patrono degli animali tornava a San Francesco al Campo per una fervorosa quanto attesa predicazione.

S come Svegli. La sua collezione di ventitre sveglie disseminate un po' dappertutto lo aiutava a non mancare mai a nessun appuntamento pastorale, specie con gli ammalati. Un risultato per il quale valeva la pena sopportare qualche risata quando durante una funzione scattava un'allegria quanto impietosa suoneria.

T come Teologo, il titolo onorifico che gli tributavano i meno giovani in Borgata Parella, anche perché dottore in teologia lo era veramente. Il suo percorso di studi era iniziato nel seminario dei Gesuiti per concludersi con il corso di Teologia della Diocesi e l'ecllettismo degli studi ne aveva influenzato la predicazione ed il rigore con cui affrontava anche le questioni più difficili. Per i più giovani era semplicemente Don Visetti: il titolo onorifico lasciava posto all'ascolto.

U come "Una campana che è passata nel fuoco suona più argentina". Un suo proverbio riferito alla guerra ed alle distruzioni in Borgata Parella, ma anche alla nostra esperienza di fede ed alla sua vita. La debole vista e la salute malferma degli ultimi anni non gli impedirono di lodare il Signore, proprio come la campana "passata nel fuoco".

V come Viaggi. Ogni anno dedicava un breve periodo di tempo ad un viaggio di studio che lo portò a percorrere tutta l'Italia. Tra le sue letture non mancava la rivista di un club di viaggi anch'esso centenario: ne rinnovò l'abbonamento fino alla morte.

Z L'ultima lettera. Omeglio l'Omega. La fine certamente no: l'arrivederci lo lasciamo alle parole con cui Don Visetti si congedò in questa vita da chi scrive: "L'importante è che i nostri personaggi siano sempre all'altezza del compito che la Provvidenza ha loro affidato. Affidiamoci a Maria".

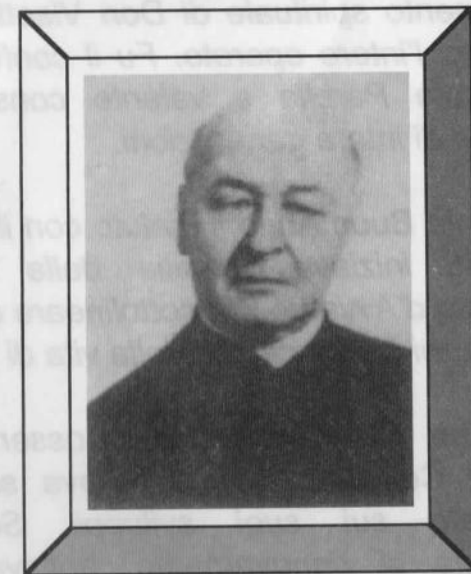


teologo

VISETTI don OTTAVIO

1906 – 2006

Centenario della nascita



*"Sacerdote di enorme cultura,
predicatore sui grandi pulpiti,
amante degli ammalati,
confessore di giovani, adulti e anziani.
Per quasi 50 anni questo uomo di Dio,
nel silenzio e nell'umiltà,
ha speso le sue giornate per noi,
per tutta la borgata,
per annunciare il Regno di Dio
e per conservarci nella fede.
GRAZIE teol. VISETTI."*

(Mons. Enriore)

Ricordo "simpatico"

A come Anime: "Il sacerdote è l'uomo del calice, del libro, delle anime". Questo pensiero di Papa Giovanni XXIII è il testamento spirituale di Don Visetti e ne abbraccia l'intero operato. Fu il confessore di Borgata Parella e valente consigliere spirituale di intere generazioni.

B come Buon Anno: il saluto con il quale D.V. iniziava l'omelia della Prima Domenica d'Avvento per sottolineare come i nostri giorni sono scanditi dalla vita di Gesù.

C come Concilio: attento osservatore del Concilio, D.V. si teneva sempre aggiornato sui suoi sviluppi. Sempre favorevole al rinnovamento, bollava con parole di fuoco i disastri del "Postconcilio" che lo vedevano, per sua stessa definizione, su posizioni di "conservatore progressista".

D come Divina Provvidenza dal 1940 al 1987. Tra queste due date si snoda la sua storia in mezzo a noi nel silenzioso impegno quotidiano.

E come Ebraico: con il latino, il greco ed il francese costituiva il ricco bagaglio culturale di D.V..

F come San Francesco al Campo. D.V. prestò servizio quale vicario cooperatore presso la Parrocchia di San Francesco

d'Assisi dal 1932 al 1940.

G come Gratuità. "Vivo il mio lavoro come preghiera", così rispondeva a chi gli chiedeva come mai dedicasse tanto tempo allo studio senza mai negarsi a nessuno.

H come Hostia. Anche chi non conosce il latino comprende quale importanza abbia avuto nella sua vita la celebrazione eucaristica cui non mancò mai neppure con il progredire della malattia. Abbiamo calcolato che alzò l'Ostia Consacrata per oltre 21.000 volte: l'uomo del calice.

I come Inferno. Nelle sue omelie non mancava mai un richiamo ai Novissimi che, data l'ora mattutina della Santa Messa, aveva l'effetto di una fiammata accesa sotto la sedia. Però nessuna concessione alla disperazione: al richiamo delle pene eterne seguiva sempre il richiamo alla misericordia del Padre e l'impegno a darci da fare per meritare la salvezza.

L come Lezioni private. Almeno due generazioni hanno fruito delle sue ripetizioni di italiano, latino, greco e francese nelle quali associava alla chiarezza nell'esposizione lo scrupolo nella preparazione: l'uomo del libro. Il suo onorario? Tutto "gratis" naturalmente.

M come Maria. La recita del Santo Rosario prima della Messa vespertina con le litanie in latino era un appuntamento

molto seguito non solo dagli anziani, ma una vera scuola di preghiera per tutti.

N come "Noi cristiani anche credenti e praticanti", che D.V. indicava come soggetti a rischio di peccato, per la presunzione di crederci i migliori. Molti di noi devono essergli grati per questo continuo monito che ritornava in ogni sua omelia.

O come "O sacrum convivium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passioniseius, mensimpleturgratiaetgloriae futurae nobis pignus datur". E' la preghiera che D.V. recitava dopo la Comunione, non abbastanza sottovoce da non farla apprezzare ai fedeli in raccoglimento. La riproponiamo nella versione originale: chi non conosce il latino se la faccia tradurre o la impari così, per non perderne l'armonia né la memoria.

P come Predica, cioè omelia. La spiegazione della parola di Dio occupava gran parte della sua Messa. Spesso faceva ricorso a citazioni del Paradiso della Divina Commedia e degli Inni sacri del Manzoni. Perfino il Cardinale Pellegrino ebbe modo di apprezzare la sua scienza e la sua facondia. Ed i suoi fedeli lo ascoltavano con grande attenzione anche quando, la mattina presto, provvedeva a svegliare l'uditorio con un tono tutt'altro che sussurrato.